

C'era una volta la Lombardia, locomotiva dello sviluppo e del benessere

Il 2010 è stato l'ennesimo anno terribile per l'Italia. La crisi economica ha incontrato poche barriere per abbattersi su un paese da troppi anni segnato dall'assenza di una seria politica industriale e dal declino del proprio apparato produttivo propenso a riprodursi, a parte le dovute eccezioni, competendo sulla riduzione del costo del lavoro (cioè di salari e diritti dei lavoratori) invece che sugli investimenti in innovazione di processo e di prodotto. **La Lombardia** è per molti aspetti il simbolo di questo declino. Fino a pochi anni locomotiva dello sviluppo del paese oggi invece è lo specchio di un processo di provincializzazione e della sostanziale incapacità di indicare una svolta per uscire dalla crisi. I dati più significativi che emergono dal sistema economico lombardo sono da questo punto di vista inequivocabili.

Il Pil lombardo nel 2010 ha mostrato qualche debole segnale di ripresa dopo, però, aver registrato nel 2009 (secondo i dati Istat forniti alla fine del 2010) un calo del 6,3% rispetto all'anno precedente.

Nel 2010 la cassa integrazione straordinaria (+149%) e quella in deroga (+156%) hanno continuato a crescere; nei primi unici mesi dell'anno le ore di cassa integrazione complessiva (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono state circa 296 milioni che corrispondono a 174.000 lavoratori (il 5,3% della popolazione attiva lombarda).

Sono cresciuti anche i licenziamenti. Nei primi 11 mesi del 2010 sono stati 50.722, pari al 5% in più rispetto al 2009. Questo dato se rapportato al 2008 (30.076 licenziati) rende ancor di più l'intensità della crisi: un incremento del 69%. (fonti Inps e CGIL Lombardia)

Ma la crisi si evidenzia anche nella qualità del lavoro con una tendenza a caratterizzarsi in tutti i settori pubblici e privati, in termini di precarietà, di bassi salari e di decrescenti tutele.

Dati che confermano da un lato l'incapacità di esprimere una politica industriale e sociale all'altezza della fase di grandi mutamenti che la globalizzazione sta determinando, e dall'altro evidenziano la tendenza a speculare sulla crisi per ridisegnare rapporti sociali e l'idea stessa di società.

Una tendenza ancora più evidente se si analizzano le performance lombarde alla luce del **Rapporto QUARS 2010**, l'indice di qualità dello sviluppo regionale. L'indice QUARS prende in considerazione, in alternativa al Pil, 7 indicatori: Ambiente, Economia e Lavoro, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione.

Secondo il rapporto QUARS, presentato lo scorso dicembre, la Lombardia è la regione dove è più evidente lo scarto tra risultato in termini di Pil pro-capite e in termini di QUARS: al 3 posto (perdendo una posizione rispetto al 2009) in termini di reddito pro-capite corrisponde solo il nono posto nella classifica QUARS.

Lo scarto più impressionante è quello che si verifica nel macro-indicatore **Ambiente** dove la Lombardia è alla 17^a posizione. La causa è dovuta alla forte pressione sull'ambiente che si è sviluppata negli ultimi decenni sul territorio che, se ha permesso di raggiungere alti livelli di reddito procapite, ha determinato una urbanizzazione e localizzazione delle strutture produttive diffusa e per niente regolamentata, diffusione dell'agricoltura intensiva, inquinamento delle falde, dei mari e dei fiumi. La Lombardia è ai posti più alti per emissione di CO2 e nell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura.

Nel macro-indicatore **Economia** la situazione è migliore, con tutti gli indicatori sopra la media nazionale, ma risulta in forte aumento sia il tasso di disoccupazione che il livello di precarizzazione del lavoro.

Nel macro-indicatore **Diritti** la Lombardia occupa un preoccupante 15[^] posto in classifica, dovuto agli alti livelli di abbandono della scuola superiore al secondo anno, superiore alla media nazionale di 2 punti percentuali e da una scarsa diffusione di cooperative di tipo B, quelle che favoriscono l'integrazione lavorativa dei soggetti svantaggiati. Peggiorano i dati relativi all'integrazione dei migranti, in particolare sono sotto la media i valori relativi al ricongiungimento familiare e il livello di inserimento nelle strutture scolastiche primarie.

Nell'ambito della **Salute** la Lombardia presenta risultati positivi in tutti gli indicatori considerati ad eccezione della mortalità evitabile, con un tasso sopra la media. Le drammatiche vicende di alcune strutture ospedaliere private accreditate rappresentano una spia su cui l'attenzione dell'opinione pubblica dovrebbe porre una costante attenzione.

In conclusione la Lombardia pur restando una tra le regioni più importanti dal punto di vista economico e sociale, presenta contraddizioni crescenti che ne evidenziano una certa difficoltà nel continuare ad essere motore di cambiamento e di traino per uscire dalla crisi, mettendo fortemente in discussione la pretesa "eccellenza" lombarda in ambito economico e sociale. Sembra una regione che sosta nella crisi senza riuscire ancora a trovare una nuova strada da percorrere. Una vera e propria crisi d'identità che coincide in larga parte con la crisi del lavoro. I dati impressionanti della Lombardia di questi ultimi 2 anni sui livelli occupazionale, sulla qualità del lavoro, sulla Cassa Integrazione sono lo specchio di questa crisi. Ma per riflettere sulla sostenibilità o meno del modello lombardo a livello economico e sociale, sembra opportuno ricorrere anche un approccio alternativo agli indicatori economici ufficiali, più legato alla qualità della vita ed alla salvaguardia dei diritti e dell'ambiente riflettere, oltre che sulla consistenza dell'assetto produttivo tradizionale. È solo dopo l'analisi di tale contesto che si ritiene possano essere meglio interpretate le dinamiche sociali strettamente legate all'economia: in particolare, le dinamiche occupazionali, il fenomeno crescente della povertà e dell'esclusione sociale.

Vincenzo Moriello